

# Quel vademecum contro la degenerazione del potere

calisse, quello con cui la Bibbia si chiude, sta Gesù Cristo, il Signore, che è presentato mediante l'immagine di un Agnello ucciso

*Corriere della sera*

29 settembre 2011

di ENZO BIANCHI

L'Apocalisse è un libro carico di speranza per chi è ultimo, povero, oppresso dall'ingiustizia, ed è un libro che risuona come un estremo avvertimento per chi opprime

*Corriere della sera*, 29 settembre 2011

di ENZO BIANCHI

Apocalisse, apocalittico: due termini che nel linguaggio corrente sono fortemente evocativi e sono generalmente intesi come sinonimo di catastrofe, di evento disastroso di dimensioni eccezionali, come profezia di eventi tragici o semplicemente come profezia del futuro. Nella Bibbia apocalisse (in greco *apokálypsis*) significa invece ri-velazione, ossia l'operazione con cui si alza il velo, e di conseguenza il ricevere una conoscenza più profonda della storia. L'apocalisse consente di vedere, per dono di Dio, che nella storia si oppongono il male e il bene, la volontà di Dio e l'efficacia del Maligno, il Messia e l'anti-Messia, i credenti-giusti e gli empi-malvagi.

Al centro del libro dell'Apocalisse, quello con cui la Bibbia si chiude, sta Gesù Cristo, il Signore, che è presentato mediante l'immagine di un Agnello ucciso e risorto, vittima e vincitore, una vittima tra le vittime della storia eppure, nel contempo, un vincitore alla fine della storia, quando aprirà il Regno di Dio per l'eternità. È il paradosso cristiano, il paradosso della croce: la debolezza si mostra forza, l'abbassamento in realtà è gloria, la posizione del servo concede il vero primato, l'essere vittima fino a versare sangue è condizione di resurrezione, perché l'amore vissuto vince la morte. L'Apocalisse è dunque un libro carico di speranza per chi è ultimo, povero, oppresso dall'ingiustizia, ed è un libro che risuona come un estremo avvertimento per chi opprime, perseguita, pensa a vivere senza gli altri e contro gli altri.

Nel capitolo 13, al cuore del libro, Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, descrive una visione in cui si alza il velo sul potere di questo mondo. È una visione tragica, molto negativa del potere. In verità nel Nuovo Testamento ci sono altre visioni più positive, in cui il potere politico è letto non solo come necessario ma addirittura come rivestito del mandato di essere ministro di Dio per il bene della società (si vedano, in particolare, Rm 13,1-7 e 1Pt 2,13-17). Giovanni scrive invece in un tempo di persecuzione dei cristiani da parte dell'impero romano, in un'epoca in cui sperimenta l'oppressione da parte del potere totalitario. Per questo contempla le possibili derive negative del potere politico attraverso la descrizione di due bestie.

Mentre egli si trova a Patmos, una piccola isola del mar Egeo, vede una prima bestia che sale dall'occidente, dal mare (Ap 13,1-10): è una bestia che ha un potere enorme (dieci corna), che esercita un grande dominio (dieci corone) e ha sette teste recanti ognuna un titolo blasfemo. Questi titoli rappresentano la pretesa del potere che appare sempre poliforme; la bestia vuole essere chiamata con i titoli che spettano solo a Dio: Divino, Signore adorabile, Salvatore... Giovanni ci mette di fronte al potere politico che ha la pretesa di essere totalitario e che si manifesta come bestiale e disumanizzante: il potere che vuole porsi sopra il bene e il male, che si fa applaudire e venerare, che estorce il consenso, che si vuole non giudicabile. Ma il potere totalitario domina perché gli umani lo lasciano dominare, fino a dire: «C'è qualcuno simile alla bestia e capace di vincerla?» (cf. Ap 13,4). Di conseguenza la bestia si esalta, alza la voce, grida, vanta il consenso che le viene dato da una gente omologata, incapace di critica e di resistenza. Sicché, dice Giovanni, anche quando essa perseguita, opprime e toglie la libertà, anche allora sa sedurre, e dunque viene adorata: «La adorano tutti gli abitanti della terra, ma non i seguaci dell'Agnello» (cf. Ap 13,8). Questa è la religione del potere!

Ma Giovanni vede apparire anche una seconda bestia, da oriente, dalla terra dell'Asia Minore (Ap 13,11-18). Questa ha un aspetto meno grandioso, non sembra essere violenta: ha due corna come quelle di un agnello e quindi non fa paura; sembra anzi un profeta, ma in realtà è un falso profeta. Qual è l'identità di questa bestia? Come per la prima, su di essa vige il consenso degli interpreti dell'Apocalisse di ieri e di oggi: questa bestia che è a servizio della prima, che ha le sembianze di un agnello ma quando parla ha la voce potente di un drago, è l'ideologia, la propaganda. Essa serve la prima con la propaganda, con la pubblicità, con tutta la dotazione di mezzi in suo possesso per comunicare, per far apparire: fa erigere persino una statua al potere totalitario e mette a morte chi rifiuta di riconoscerla e di prostrarsi a essa. L'asservimento al potere totalitario, l'organizzazione del consenso sono perseguiti e garantiti dall'opera di persuasione

della seconda bestia, la quale ha una capacità enorme, opera cose straordinarie, desta ammirazione. Ecco dunque l'opera della seconda bestia: seduce gli uomini, li omologa tutti culturalmente, li diverte e li aliena. Essa rappresenta il primato dell'immagine, dell'apparire, dell'ostentazione del potere, dell'arroganza della vita, è la vertigine della falsità. E gli uomini omologati applaudono, erigono una statua alla prima bestia, invocano il capo, il grande timoniere, il führer, il duce, l'unto: siamo di fronte al culto della personalità. È proprio così, e la nostra generazione conosce bene questa realtà, non foss'altro che per aver visto erigere tante statue e monumenti al potere totalitario, salvo poi vederli miseramente cadere... Giovanni, infine, è ancora più preciso: questa bestia è così performativa da persuadere tutti, «piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi» (Ap 13,16), i quali sono inebetiti al punto di credere che il diritto di comprare e di vendere, di possedere e di essere ricchi equivalga all'unica definizione possibile della vita. Ma in verità il marchio imposto sugli uomini dalla bestia è alienazione, omologazione, corruzione, falsità che si erge a sistema organizzato. Per chi legge con intelligenza l'Apocalisse, questa non è descrizione di una catastrofe: è profezia che ci fa aguzzare gli occhi, per guardare in faccia con lucidità la possibile degenerazione del potere.

Enzo Bianchi

Pubblicato su: **Corriere della Sera**